

# I continuatori di -TÖR/-TÖRE nelle Valli Valdesi: oggi e ieri

Riccardo Regis (Università degli Studi di Torino)

 <https://orcid.org/0000-0002-8162-635X>

**Résumé:** Cet article décrit les continuations de -TÖR/-TÖRE dans la variété occitane des *Valli Valdesi* (Vallées vaudoises), situées dans le Piémont occidental, d'un point de vue tant synchronique que diachronique. L'analyse synchronique s'appuie sur le dépouillement de deux dictionnaires, PONS/GENRE 1997 et BARET 2005. Les variétés vaudoises actuelles exhibent cinq suffixes agentifs associés à -TÖR/-TÖRE, à savoir *-ire* (< -TÖR), et *-ou*, *-tour*, *-dour*, *-eur* (< -TÖRE). Il convient de noter que seuls *-ire* et *-ou* peuvent être considérés comme «locaux», les trois autres suffixes étant respectivement d'origine italienne, piémontaise et française. Cette situation complexe est ensuite comparée avec celle des siècles passés, avec l'appui de textes vaudois de la fin du Moyen Âge et du début de l'époque moderne, qui montrent une utilisation massive d'agentifs en *-dor*.

**Parole chiave:** Suffissi agentivi, -TÖR/-TÖRE, Occitano, Valli Valdesi, Contatto linguistico

## 1. Generalità

Nell'affrontare la questione dei continuatori di -TÖR/-TÖRE, RAINER 2004 osserva che il panorama offerto dalle lingue romanze permette di individuare un'opposizione fra «lingue differenziatrici» e «lingue conguagliatrici»: le prime distinguono gli esiti di -TÖRE, che caratterizzano gli agentivi, dagli esiti di -TÖRIU, tipici di strumentali e locativi, mentre le seconde manifestano esiti foneticamente coincidenti dei due suffissi, dando luogo a un'apparente polisemia agentivo-strumentale-locativa. L'italiano e il francese sono lingue differenziatrici, il piemontese e l'occitano lingue conguagliatrici, come si desume dagli esempi riportati in Tab. 1<sup>1</sup>:

---

1 Nota ortografica. Uso per il piemontese la grafia Pacotto-Viglongo, per l'occitano transalpino la grafia classica o alibertina; nella resa delle varietà di occitano del Piemonte ho conservato, sulla scorta della quasi totalità delle fonti consultate, la grafia concordata o dell'*Escolo dôu Po*, omettendone tuttavia i diacritici. La scelta di mantenere tale grafia è funzionale alla sottolineatura di alcune peculiarità fonetiche locali, che risulterebbero invece obliterate nell'impianto etimologizzante della grafia classica. Per gli altri dialetti citati, le opzioni ortografiche riportate sono quelle degli autori. Ho fatto ricorso all'IPA, a titolo esemplificativo, nelle Tab. 1 e 2 e poi nei casi in cui fosse opportuno disambiguare il valore fonetico di un grafema o di una sequenza di grafemi.

	Italiano	Francese	Piemontese (torinese)	Occitano (linguadociano)
> -TÔRE	Vendi-tore	Vend-eur	Vendi-or, [ven'djur]	Vendi-dor, [vend'i'du]
> -TÔRIU (strumentale)	Cola-toio	Pass-oir	Col-or, [ko'lor]	Cola-dor, [kula'du]
> -TÔRIU (locativo)	Piscia-toio	Piss-oir	Piss-or, [pi'sur]	Pissa-dor, [pisa'du]

Tab. 1. Esiti di -TÔRE e -TÔRIU in italiano, francese, piemontese e occitano

L'occitano alpino orientale, parlato nella porzione di Piemonte montano compresa fra la Val Vermenagna a sud e l'alta Val Susa a nord, non si distacca dall'occitano linguadociano, rivelando l'occorrenza di un suffisso formalmente uguale per i continuatori di -TÔRE e di -TÔRIU. Si vedano gli esempi in Tab. 2, tratti dalle varietà di Bellino (Val Varaita; Bernard 1996) e della Val Germanasca (PONS/GENRE 1997, BARET 2005):

	Occitano (Val Varaita)	Occitano (Val Germanasca)
> -TÔRE	Mezuro-our, [mezy'rouʀ], 'agrimensore' <sup>2</sup>	Vendò-ou, [ven'dou]
> -TÔRIU (strumentale)	Coulo-our, [ku'louʀ]	Coulò-ou, [ku'lou]
> -TÔRIU (locativo)	Urdeo-our, [yrde'ouʀ], 'orditoio' <sup>3</sup>	Pisò-ou, [pi'sou]

Tab. 2. Esiti di -TÔRE e -TÔRIU in due varietà di occitano del Piemonte

Proprio il caso di *pisòou* aiuta a chiarire la pervasività del fenomeno della «polisemia», che può saldarsi con l'omonimia: esso vale infatti sia 'orinatoio' sia 'chi urina' (agentivo), così come *boudròou* indica nel contempo il 'mestolo' (strumentale) e 'colui che mescola' (agentivo).

La situazione è ad ogni modo più intricata di quella che si è qui voluto schematicamente rappresentare. Innanzitutto, esistono in occitano anche continuatori del suffisso nominativo -TÔR, che hanno come esito -(V)ire (occitano linguadociano *cantàire* 'cantante' < CANTĀTÔR), o, in assenza della vocale tematica, -tre (occitano vivaro-alpino *chantre* 'cantore' < CANTÔR); essi risultano i più diffusi nell'occitano linguadociano contemporaneo, tanto da conferire alla desinenza -dor, [du], «una sabor netamente arcaica» (ALIBERT 1976: 357). Il che ha anche delle conseguenze rilevanti sulla «polisemia» agentivo-strumentale-locativa: se gli agentivi in -dor sono oggi rari rispetto agli agentivi in -(V)ire, significa che le occasioni di confusione formale fra suffissi agentivi e strumentali-locativi sono andate riducendosi considerevolmente. In secondo luogo, i suffissi agentivi dell'occitano non sfuggono alla re-

2 Il corrispettivo dell'italiano 'venditore' non è riportato da BERNARD 1996, che lemmatizza soltanto *vende* 'vendere'. A Bellino i materiali inediti dell'ALEPO registrano *marchant* 'venditore' e *marchanderar* 'vendere'.

3 BERNARD 1996 ha per 'pisciatoio' *pisouar*, evidente francesismo.

gola generale che vede tali suffissi particolarmente soggetti all'azione, diretta o indiretta, del contatto linguistico (MATRAS 2009: 210). Così come il piemontese ha mutuato i suffissi *-tor*, [tʰur], *-eur*, [ʰør], *-(V)ire*, rispettivamente, dall'italiano, dal francese e dall'occitano (REGIS 2013), allo stesso modo l'occitano alpino orientale ha subito e subisce in quest'ambito l'influsso di varie lingue: dall'italiano, con o senza la mediazione del piemontese, proviene il suffisso *-tour*, [tʰur], al quale vengono ad aggiungersi il probabile piemontesismo *-dour*, [dur], e il francesismo *-eur*, [ʰør]. Il diffondersi degli agentivi in *-tour* ha peraltro sortito, nell'occitano alpino orientale, un effetto opposto rispetto alla riduzione della polisemia poc'anzi prefigurata, essendosi parallelamente verificato un incremento degli strumentali – perlopiù italianismi – veicolanti il medesimo suffisso; tale sviluppo riproduce il percorso conosciuto dall'italiano, lingua in cui gli strumentali in *-tore* sono pochissimi prima del 1800, e dovuti in genere all'azione del sostrato di dialetti conguagliatori o a fenomeni di ellissi, per poi diventare numerosi in seguito alla rivoluzione industriale e al contestuale adattamento di voci straniere, in specie inglesi (cf. RAINER 2004: 419-20). Si vedano a questo proposito gli esempi in Tab. 3, riguardanti strumentali che l'occitano ha mutuato dall'italiano e che contribuiscono a rinfocolare l'asse «polisemico» agentivo-strumentale:

Italiano	Occitano (Val Germanasca)
Amplificatore	Amplificatour
Condensatore	Condensatour
Generatore	Generatour
Otturatore	Otaturatour
Trasformatore	Trasfourmatour

Tab. 3. Strumentali a confronto in italiano e occitano

Il contributo che segue sarà dedicato allo studio dei continuatori di -TÖR/-TÖRE nell'occitano delle Valli Valdesi – continuatori diretti, ovvero frutto di un'evoluzione dal latino volgare, o continuatori indiretti, ovvero attribuibili a fenomeni di prestito dalle lingue finitime. La scelta di questa varietà di occitano rispetto ad altre si deve a tre fattori. *In primis*, la varietà delle Valli Valdesi gode di un'accurata codificazione, grazie alla presenza di due dizionari, PONS/GENRE 1997 e BARET 2005, entrambi relativi alla sottovarietà della Val Germanasca; ai nostri fini si rivelerà particolarmente utile il vocabolario di Baret, meno solido sotto il profilo lessicografico rispetto a Pons/Genre ma, a differenza di quest'ultimo, molto aperto alla registrazione di neologismi. *In secundis*, come si sarà già osservato, nella varietà delle Valli Valdesi l'esito naturale di -TÖRE è -[ʰ], con caduta della polivibrante finale, che viene invece mantenuta nelle varietà meridionali di occitano cisalpino; ciò rende facilmente identificabili gli agentivi di provenienza esterna, i quali manifestano saldamente [r] finale. *In tertiis*, l'area delle Valli Valdesi è l'unica per la quale siano disponibili numero-

se testimonianze scritte dei secoli passati, collocabili tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna; il che consente di sviluppare un ragionamento sugli esiti di -TÖR/-TÖRE in prospettiva non soltanto sincronica ma anche diacronica, pur nella consapevolezza dei molti problemi che il raffronto fra lingua antica e lingua moderna porta con sé.

In § 2 offrirò una panoramica degli esiti di -TÖR/-TÖRE nell'occitano contemporaneo delle Valli Valdesi, basata sullo spoglio di BARET 2005, con l'appoggio, laddove ve ne fosse bisogno, di PONS/GENRE 1997, mentre in § 3 tenterò un confronto fra gli esiti attuali e il quadro ricavabile dai documenti storici disponibili.

## 2. Continuatori di -TÖR/-TÖRE

### 2.1 Continuatori diretti di -TÖR

Come già accennavo, nell'occitano di oggi i continuatori di -TÖR sono largamente diffusi, nella forma -(V)ire. Qualora i derivati da -TÖR (*cas sujet*) convivano con gli esiti di -TÖRE (*cas régime*), a loro volta proiezione del *cas régime*, i termini risultanti acquistano spesso un significato specializzato, ma perlopiù soltanto nell'occitano transalpino (cf. § 2.3); in linea di tendenza, i primi sono impiegati per indicare semplicemente un'azione, i secondi per alludere a un'azione abituale (RONJAT 1930-1941: III, 374-75, MORGAN 1980: 177): è così che *pescaire* indica il pescatore occasionale, *pescador* il pescatore professionista; *jogaire* è colui che gioca, *jogador* è un giocatore abituale; *trabalhaire* è uno che lavora duramente, *trabalhador* è un lavoratore, un operaio, un artigiano, ecc. BARET 2005 accoglie 107 lemmi procedenti da -TÖR; eccone alcuni: *abarounaire* 'accumulatore' (← *abarounà* 'accatastare, accumulare'), *bagoulaire* 'chiacchierone' (← *bagoulà* 'chiacchierare troppo'), *bramaire* 'urlatore' (← *bramà* 'gridare, tagliare, ruggire'), *cardaire* 'cardatore' (← *cardà* 'cardare'), *enganaire* 'accalappiatore' (← *enganà* 'accalappiare, deludere'), *lougaire* 'locatore' (← *lougà* 'locare'), *pilhaire* 'predatore' (← *pilhà* 'pigliare, predare'), *prechaire* 'predicatore' (← *prechà* 'predicare'), *reisiaire* 'segantino' (← *reisà* 'segare'), *seuimaire* 'sognatore' (← *seuimà* 'sognare'), ecc. A questi agentivi, che manifestano classicamente una matrice deverbale, se ne affiancano altri a base sostantivale o aggettivale (22 dei 107 totali): *anchouaire* 'acciugaiò' (← *anchou* 'acciuga'), *anticaire* 'antiquario' (← *antic* 'antico'), *bieraire* 'birrario' (← *biero* 'birra'), *clapaire* 'vasaio' (← *clap* 'coccio, frantume, vari recipienti in cui si pone il cibo per cani, gatti, galline, ecc., stoviglie'), *libraire* 'libraio' (← *libbre* 'libro'), ecc. Ancorché, per gli esempi appena citati, sia facile sottintendere un'azione – l'*anchouaire* è 'colui che vende le acciughe', il *bieraire* 'colui che vende o produce la birra', e via dicendo – è forte l'impressione che si tratti, almeno in alcuni casi, di un uso esteso, non etimologico, di -(a)ire, indotto dalla somiglianza di forma con l'esito locale colto di -ĀRIU, [ˈari] (esito

popolare: *-ier*, [jer] / [‘ier])<sup>4</sup>. Ipotesi che mi sembra particolarmente difendibile per occupazioni che non appartengono alla cultura alpina: *anticaire*, *bieraire*, *libraire*, ma anche *gelataire* ‘gelataio’ e *jornalaire* ‘giornalaio’. Un altro possibile esito di -TÖR, assente la vocale tematica, è *-tre*, che ritroviamo nelle voci *chantrre* ‘cantore’ (< CAN-TÖR), *pastre* ‘pastore (di gregge)’ (< PASTÖR) e *pintre* ‘pittore’ (< \*pinctor).

Il femminile di *-(V)ire* è *-(V)iro*: *acoumpanhaire* ‘accompagnatore’ / *acoumpanhairo* ‘accompagnatrice’, *dansaire* ‘danzatore’ / *dansairo* ‘danzatrice’, *nouaire* ‘nuotatore’ / *nouairo* ‘nuotatrice’, ecc.

### 2.1.1 Il caso di *arairre*: un falso agentivo

Il suffisso *-(V)ire* identifica nel nostro corpus soltanto agentivi, con l’eccezione di *arairre* ‘aratro’, compattamente attestato nell’occitano alpino orientale (DAO 1986, BERNARD 1996, BARET 2005, PONS/GENRE 1997, DOc) e anche in varietà d’oc del sud della Francia (MISTRAL 1879-1886, ALIBERT 1976, FAURE 2009)<sup>5</sup>; se ne riscontra un’occorrenza pure nel *Nuovo Testamento Valdese* (NTV: 80), nella forma grafica *arayre*. RAINER 2005: 137 discute il caso, solo in apparenza simile, di *debanaire*, indicante sia chi utilizza l’arcolaio sia lo strumento medesimo. La spiegazione classica di RONJAT 1930-1941: III, 376, che vede nel passaggio da agente a strumento «une méta[ph]ore toute naturelle», è rifiutata da Rainer, il quale propone che il suffisso *-(V)ire* sia stato rianalizzato come nominativo di tutti i nomi in *-dor*, [‘dur] (precedenti sia da -TÖRE sia da -TÖRIU) e dunque esteso dai nomi d’agente ai nomi di strumento e di luogo (in cui *-dor* < -TÖRIU). *Terraire* ‘territorio’, già attestato in epoca medievale, sarebbe appunto una forma nominativale, non etimologica, di *terrador* < \*TERRATÖRIU < TERRITÖRIU (cf. ADAMS 1913: 56 N1). A differenza di *debanaire*, *arairre* indica però solo lo strumento e non lo strumento e l’agente insieme; il concetto di ‘aratore’ è del resto ignoto ai dizionari cisalpini consultati, non comparando nemmeno nelle inchieste dei punti occitanofoni dell’*ALEPO* (materiali inediti)<sup>6</sup>. Inoltre, se accanto a *debanaire* esiste la forma *debanador* (con l’unico significato di ‘arcolaio’), che può aver facilitato la rianalisi di cui sopra, *arairre* non è affiancato da alcun \**arador*. L’origine di *arairre* andrà perciò ricercata altrove, e in particolare nell’evoluzione della base *ARÄTRU*. -TRU ha in occitano due possibili esiti: uno colto di tipo *-tre*, che si riscontra in parole di introduzione senza dubbio recente quali *centre* (cf. fr. *centre*, it. *centro* < CENTRU) e *teatre* (cf. fr. *théâtre*, it. *teatro* < THEÄTRU); e un altro di matrice popolare, come testimoniano le forme *veire* ‘vetro’ (< VITRU) e *vraire* ‘veratro’ (< VĒRÄTRU). A questa seconda trafilata è riconducibile *arairre*, la cui terminazione è dunque soltanto omofona del suffisso agentivo *-(V)ire*, non avendo alcuna relazione, etimologica o analogica, con -TÖR.

4 -TÖR e -ÄRIU potevano peraltro condurre, in antico occitano, allo stesso esito *-re* (ADAMS 1913: 62), sebbene si trattasse perlopiù di latinismi.

5 Anche il francese *arairre* è prestito dall’occitano (TLFi, s.v.).

6 Il linguadociano (ALIBERT 1976) e il provenzale (MISTRAL 1879-1886) hanno la forma *lauraire* (fr. *laboureur*), deverbale di *laurar* ‘arare’, che pure FAURE 2009 registra in rapporto all’area vivaro-alpina.

2.2 *Continuatori di -TÖRE*2.2.1 *Un continuatore diretto di -TÖRE: -(V)ou*

Ho poc'anzi apoditticamente attribuito gli esiti di tipo  $-(\check{V})ou(r)$ ,  $[u(r)]$ , a  $-TÖRE$ , ma la questione andrà ora discussa in modo più approfondito. La forma che si riscontra in occitano alpino orientale è paragonabile a quella diffusa in area alto-piemontese e langarolo-monferrina,  $-(\check{V})u$ ,  $[u]$  (cf. *miàu* 'mietitore', *nuàu* 'nuotatore', *siàu* 'falciatore', ecc.: esempi tratti da MUSSO 2004: 49, 77). Entrambi i suffissi sono atoni, l'accento cadendo, negli esempi menzionati, sulla vocale tematica di prima coniugazione [a], velarizzata in queste varietà di occitano, conservata tal quale in piemontese; ciò indurrebbe ad avvicinare  $-òou$ ,  $-[ou]$ , e  $-àu$ ,  $[au]$ , più ad  $-ĀTÖR$  che non ad  $-ATÖRE$ , visto che dal secondo ci attenderemmo continuatori quali  $[o'u]$  e  $[a'u]$ , con accentuato posto sull'esito di  $\bar{o}$  tonica. Torna utile a questo punto un'osservazione di ROHLFS 1966-1969: III, 458, il quale annota che in Piemonte «-adore [-ATÖRE, n.d.a.] è diventato prima -aú, poi -áu». Rohlfs non è in grado di portare a supporto della propria affermazione riscontri storici, in quanto nell'unico testo della letteratura piemontese che per collocazione geografica potrebbe manifestare tale esito, l'*Opera Jocunda* di Giovan Giorgio Alione (dialetto astigiano del Cinquecento; ALIONE 1521), si trovano soltanto forme uscenti in  $-àu$  (cf. REGIS 2013: 270). Allargando tuttavia lo sguardo alla realtà dei dialetti confinanti, si scopre che le forme originarie menzionate da Rohlfs sono facilmente reperibili nella varietà ligure intemelia, costiera e alpina: AZARETTI 1982: 260 riporta, per l'area ventimigliese, agentivi quali *caciaù* 'cacciatore', *muraù* 'muratore', *pescàù* 'pescatore', manifestanti talvolta l'aggiunta di  $-v$ -epentetica (*caciavù*, *muravù*, *pescavù*); forme coincidenti caratterizzano il brigasco: *cacciaù* (ALEPO III.II.2), *muraù* (MASSAJOLI/MORIANI 1991: 288), *pescàù* (ALEPO III.II.33). Nessuno dubita che *pescàù* discenda da PISCATÖRE anziché da PISCĀTÖR. I dialetti liguri citati sono peraltro nuovamente portatori di «polisemia» agentivo-strumentale-locativa, come rivelano gli esempi dello stesso AZARETTI 1982: 260-61: *imbota(v)ù* 'imbuto per botti' (strumentale) < \**imbuttatòriu*, *caga(v)ù* 'cacatoio' < \**cacatòriu* (locativo). «Polisemico» è pure il suffisso  $-àu$  piemontese: *vjàu* 'chi va a veglia, vegliatore' (TOPPINO 1908: 33), *ambotàu*, *cagàu* (ultimi due esempi da CULASSO/VIBERTI 2013, ss. vv.). È pertanto probabile che le forme liguri occidentali rappresentino le ultime sopravvivenze di un areale un tempo più vasto e che dunque i suffissi occitani e piemontesi oggi atoni fossero davvero accentati, come vuole l'ipotesi di Rohlfs; la ritrazione dell'accento si sarebbe prodotta a causa di una strategia parallela all'epentesi del ventimigliese: un modo per facilitare l'articolazione dei suoni coinvolti, prima vocali in iato, poi elementi di un dittongo discendente.

Nonostante che il suffisso  $-(\check{V})ou$  sia l'esito regolare, nella varietà delle Valli Valdesi, di  $-TÖRE$ , le sue occorrenze all'interno del corpus non sono numerose, ammontando ad appena 29 unità. Alcuni esempi: *afaitòou* 'conciatore' (← *afaità* 'conciare'), *balhòou* 'chi sbadiglia' (← *balhà* 'sbadigliare'), *charjòou* 'caricatore' (← *charjà* 'caricare'), *chasòou* 'cacciatore' (← *chasà* 'cacciare'), *ergairòou* 'sprecone' (← *ergairà*

‘sprecare’), *marchòou* ‘camminatore’ (← *marchà* ‘camminare’), *mezuròou* ‘agrimensore, misuratore’ (← *mezurà* ‘misurare’), *travalhòou* ‘lavorante’ (← *travalhà* ‘lavorare’), *siòou* ‘falciatore’ (← *sià* ‘falciare’), *vendòou* ‘venditore’ (← *vendre* ‘vendere’), ecc. Rispetto all’opposizione semantica prima rilevata fra agentivi continuatori di -TÖR e agentivi continuatori di -TÖRE, nel nostro corpus c’è soltanto una coppia di interesse, rappresentata da *malhaire* ‘chi divora le proprie e le altrui sostanze’ e *malhòou* ‘mangione’.

Due sono le forme femminili di  $-(\check{V})ou$ ,  $-(\check{V})ouro$ , [uro], e *-ouiro*, [ujro], simmetriche a quelle che possiede il piemontese in relazione a *-or*<sup>7</sup>. La prima è una costruzione analogica sul suffisso maschile: *afaitòou* ‘conciatore’ / *afaitòouro* ‘conciatrice’, *malhòou* ‘mangione’ / *malhòouro* ‘mangiona’, *travalhòou* ‘lavorante (maschile)’ / *travalhòouro* ‘lavorante (femminile)’, ecc.<sup>8</sup>. La seconda è legata al suffisso -TÖRIA, femminile singolare di TÖRIUS/-A/-UM, che si origina dall’applicazione del suffisso -IUS agli agentivi in -TÖR; ho riscontrato in realtà la sola occorrenza di *chasouiro* ‘ragazza che corre dietro ai maschi’, formazione scherzosa che si affianca al maschile *chasòou* ‘cacciatore’. *Petnòiro* ‘pettinatrice’ è da considerarsi prestito dal piemontese *petnòira*, essendo la voce per pettine, nella varietà locale di occitano, *penche*, [ˈpɛntʃe] (< PECTEN).

### 2.2.2 Continuatori indiretti di -TÖRE/1: -tour

Abbiamo appena visto che i continuatori genuini di -TÖRE, nella varietà delle Valli Valdesi, manifestano categoricamente la caduta di [r] finale; nel nostro corpus sono nondimeno molto numerosi gli agentivi che conservano il suono in oggetto e che andranno perciò considerati il frutto di un’importazione dalle lingue di contatto. La massa degli agentivi in *-tour*, [ˈtu:r], è notevole: fra i continuatori di -TÖR/-TÖRE, essi rappresentano la compagine maggioritaria con 117 attestazioni in BARET 2005, superando di misura gli agentivi in  $-(\check{V})ire$ . Non è facile esprimersi sull’origine dei *nomena agentis* di questo gruppo, in quanto essi sono compatibili sia con l’applicazione del suffisso *-tour* a radici occitane sia con l’ipotesi del prestito (adattato) dall’italiano o (non adattato) dal piemontese. Esempi: *acaparatur* (← *acaparà* ‘accaparrare, incettare’ / < it. *accaparratore*, piem. *acaparator*), *aministratur* (← *aministà* ‘amministrare’ / < it. *amministratore*, piem. *aministrator*), *caluniatour* (← *calunià* ‘calunniare’ / < it. *calunniatore*, piem. *caluniator*), *conquistatur* (← *conquistà* ‘conquistare’ / < it. *conquistatore*, piem. *conquistator*), *denigratur* (← *denigrà* ‘denigrare’ / < it. *denigratore*, piem. *denigrator*), *educatur* (← *educà* ‘educare’ / < it. *educatore*, piem. *educator*), *espourtatur* (← *esportà* ‘esportare’ / < it. *esportatore*, piem. *esportatore*), *fournitour* (← *fournì* ‘fornire’ / < it. *fornitore*, piem. *fornitor*), *liberatour*

7 In piemontese possiamo infatti avere tanto *-ora*, [ˈura], quanto *-òira*, [ˈoira]: *seitor* ‘falciatore’ / *seitora* o *seitòira* ‘falciatrice [+ umano]’ (cf. REGIS 2013: 276).

8 Da notare il mantenimento di [r] in posizione intervocalica, che si registra pure nei diminutivi del maschile: *sioouret* ‘modesto falciatore’ ← *siòou*.

(← *liberà* ‘liberare’ / < it. *liberatore*, piem. *liberator*), *viajatour* (← *viajà* ‘viaggiare’ / < it. *viaggiatore*, piem. *viagiator*), ecc. Tuttavia, il fatto che l’insieme di questi termini sia perlopiù estraneo alla cultura locale e regionale porta a considerare maggiormente percorribile la strada dell’italianismo, giunto all’occitano con o senza la mediazione del piemontese.

Ascrivo a questo gruppo anche gli agentivi di matrice colta in *-or*, che si configurano già in italiano come latinismi (LECTÖRE > *lettore*, POSSESSÖRE > *possessore*: cf. SCALISE 1996) o come costruzioni sul *nomen actionis* corrispondente (*estorsione* → *estorsore*, *predizione* → *predittore*: cf. RAINER 2001: 386-89). Il gruppo di tali agentivi è piuttosto nutrito e conta 74 occorrenze nei nostri materiali: *agresour* ‘aggressore’, *aoutour* ‘autore’, *chensour* ‘censore’, *compozitour* ‘compositore’, *diretour* ‘direttore’, *eletour* ‘elettore’, *letour* ‘lettore’, *oupresour* ‘oppressore’, *pretour* ‘pretore’, *suchesour* ‘successore’, ecc. L’origine dotta di questi agentivi li rende facilmente interpretabili come italianismi, diretti o mediati dal dialetto regionale. Tre casi meritano però una diversa lettura: *brindour* ‘persona addetta al trasporto del vino mediante brenta’ è un patente piemontesismo, così come *sartour* (< SARTÖRE; it. *sarto* < SARTOR; fr. *tailleur*), mentre prestito dal francese è senza dubbio *provisour* ‘preside’ (< fr. *proviseur* ‘id.’).

Il femminile è *-triso*, [ˈtriso], che, pur essendo inequivocabilmente riconducibile al latino *-trīce*, sarà in larga misura il frutto dell’adattamento dell’italiano *-trice*, di nuovo con o senza l’intervento del piemontese: *adouratour* ‘adoratore’ / *adouratriso* ‘adoratrice’, *aministratour* ‘amministratore’ / *aministratriso* ‘amministratrice’, *prestijatour* ‘prestigiatore’ / *prestijatriso* ‘prestigiatrice’, ecc.

### 2.2.3 Continuatori indiretti di *-TÖRE/2: -dour*

La presenza della vibrante finale porta a collocare anche gli agentivi in *-dour*, [ˈdu:r] fra le forme non indigene. La sonorizzazione dell’occlusiva alveolare sorda intervocalica latina è comune nell’occitano generale (RONJAT 1930-1941: II, 70), ma non caratterizza le varietà delle Valli Valdesi (e più in generale vivaro-alpine), che abbiamo visto prevederne il dileguo (cf. Tab. 1); lo stesso passaggio da [t] a [d] è dato talvolta di cogliere in piemontese (\**captiatöre* > *cassador* ‘cacciatore’, PISCATÖRE > *pescador*, ecc.), accanto a fenomeni più diffusi di caduta o di conservazione (specie negli italianismi). Il nostro corpus restituisce appena 8 agentivi in *-dour*: *couridour* ‘corridore’, *embasadour* ‘ambasciatore’, *estampadour* ‘stampatore’, *jugadour* ‘giocatore’, *pescadour* ‘pescatore’, *sounadour* ‘suonatore’, *toreadour* ‘toreador’, *troubadour* ‘trovatore’. Al di là dell’iberismo *toreadour*, per il quale andrà supposta la mediazione dell’italiano, e del prestito interno *troubadour*, termine con il quale da sempre si indica in lingua d’oc il trovatore, i restanti *nomina agentis* trovano un perfetto corrispondente in piemontese (*ambassador*, *stampador*, *giugador*, *pescador*, *sonador*), che sembra dunque esserne la fonte più accreditata; meno probabile è che questi agentivi siano il prodotto di regole interne coinvolgenti *-dor* e radici lessicali occitane (per es. *coure* ‘correre’, *embasaddo* ‘ambasciata’, *estampà* ‘stampare’, ecc.). L’ipotesi

del prestito dal piemontese è particolarmente solida nel caso di *jugador*, che è usato soltanto nella polirematica *jugadour de foubabal* ‘calciatore’, essendo il termine locale per ‘giocatore’ *juatin* (← *juà* ‘giocare’)<sup>9</sup>.

Non vengono citate forme al femminile, ma è ragionevole pensare che il suffisso utilizzato sia il medesimo degli agentivi in *-tor*, ovvero *-triso*: *embasadour* / *embasatriso*, *sonador* / *sonatriso*, ecc.

### 2.2.4 Continuatori indiretti di -TÖRE/3: -eur

Data la storica presenza del francese nel repertorio delle Valli Valdesi, con modalità e persistenza diverse a seconda della subarea considerata (cf. RIVOIRA 2015), non stupisce di trovare in Baret un manipolo di agentivi uscenti in *-eur*, [ʔɔr] (fr. [ʔœr]), l’ultimo dei continuatori indiretti di -TÖRE che esaminerò.

Il quadro è di nuovo piuttosto complesso, nel senso che anche gli agentivi di questo gruppo possono andare soggetti a interpretazioni differenti. Delle 26 occorrenze rilevate, 23 hanno un corrispondente in francese, il che rende spendibile l’ipotesi del prestito dalla lingua d’Oltralpe: *ajusteur* ‘aggiustatore’ / fr. *ajusteur*, *artilheur* ‘artigliere’ / fr. *artilleur*, *chanteur* ‘cantore’ / fr. *chanteur*, *desendeur* ‘discesista’ / fr. *descendeur*, *farseur* ‘buontempone, burlone’ / fr. *farceur*, *fumeur* ‘fumatore’ / fr. *fumeur*, *mineur* ‘minatore’ / fr. *mineur*, *ribouteur* ‘chi fa baldoria’ / fr. *riboteur*, *sapeur* ‘artiere, guastatore’ / fr. *sapeur*, ecc. Non è però certo che i termini citati siano tutti dei prestiti diretti dal francese, in quanto molti di essi risultano parimenti attestati in piemontese: *agiusteur*, *farseur*, *fumeur*, *mineur*, *riboteur*, *sapeur*. Può essere dirimente, nello stabilire la lingua d’origine, la fonetica della parola occitana: è il caso di *saldeur*, [sal’dɔr], che, se fosse un prestito dal francese *soudeur*, [su’dœ:r], non manifesterebbe il suono laterale alveolare, indizio della probabile mediazione del piemontese *saldeur*. Candidato a essere un prestito dal piemontese è pure *turnieur*, [turn’jɔr], data l’occorrenza dell’approssimante palatale già presente nella supposta lingua fonte, di contro al francese *tourneur*, [tur’nœ:r]. Quasi tutti gli agentivi in *-eur* risultano poi conciliabili con l’ipotesi dell’applicazione del suffisso a una base verbale o nominale occitana: *ajusteur* ← *ajustà* ‘aggiustare’, *chanteur* ← *chantà* ‘cantare’, *fumeur* ← *fum* ‘fumo’, ecc.; ve ne sono bensì alcuni per cui non è individuabile un morfema lessicale occitano (*artilheur*, *turnieur*) o il cui morfema lessicale è già un prestito dal francese (*blagueur* ‘millantatore’ ← *blaggo* ‘millanteria’ < fr. *blague* ‘facezia, fandonia’, *bocseur* ‘pugile’ ← *bocs* ‘pugilato’ < fr. *boxe* ‘id.’ [< ingl. *box* ‘schiaffo, ceffone’]).

La forma femminile di *-eur* è *-euza*, [ʔɔzɔ] (< -ŌSA<sup>10</sup>): *boudeur* ‘imbronciato’ / *boudeuza* ‘imbronciata’, *chanteur* ‘cantore’ / *chanteuza* ‘cantrice’, *frezeur* ‘fresatore’ /

9 È peraltro importante sottolineare che le forme *jugadour* e *pescadour* qui discusse non sono da porsi in relazione con gli esiti transalpini *jugador* e *pescador* (cf. § 2.1), essendo questi ultimi dei continuatori regolari delle forme accusativi PISCATÖRE e rispettivamente JOCATÖRE.

10 La derivazione del femminile da -ŌSA si spiega con il fatto che in francese gli esiti di -TÖRE, dopo la caduta di [r], e di -ŌSU sono confluiti in [œ], [ø]; è così che ai continuatori di -TÖRE si è finito per

*frezeuso* ‘fresatrice’, *saldeur* ‘saldatore’ / *saldeuzo* ‘saldatrice’. Il secondo elemento delle ultime due coppie è interpretabile in senso [+ umano] o [- umano]; doppia opzione del resto ammessa dai termini francesi *fraiseuse* e *soudeuse*, indicanti sia l’azione compiuta da una donna sia lo strumento che svolge un certo lavoro. Un esempio per il quale il francese non sembra aver giocato alcun ruolo è invece quello di *mouzeuzo* ‘donna che munge’ e ‘attrezzo usato per la mungitura’: in un caso il francese vorrebbe infatti *trayeuse* (maschile *trayeur*), nell’altro *machine à traire*. Si tratta dunque di una forma che a una radice lessicale locale associa un suffisso agentivo francese (un caso di *backward diffusion*, nella terminologia di MATRAS 2009: 209): l’unico esempio di sicura produttività di *-eur* / *-euzo* (e forse, più in generale, di un suffisso importato) nell’occitano delle Valli Valdesi.

### 2.3 Stessa base lessicale, diverso suffisso

Una stessa base lessicale può legarsi a suffissi agentivi diversi; si tratta di un fenomeno, nel nostro corpus, abbastanza limitato, specie se raffrontato all’ampia messe di casi riscontrabile in piemontese, in cui fino a quattro suffissi agentivi differenti possono accompagnarsi al medesimo morfema lessicale (si veda per esempio la serie *port-or* / *porta-tor* / *porta-dor* / *port-eur* ‘portatore’: cf. REGIS 2013: 279-82). In Tab. 4<sup>11</sup> una riga orizzontale grassettata divide i diversi abbinamenti suffissali (primo gruppo:  $-(\check{V})ire$  /  $-(\check{V})ou$ , secondo gruppo:  $-(\check{V})ire$  / *-tour* / *-dour*, ecc.); una riga orizzontale tratteggiata separa, all’interno di uno stesso gruppo, coppie il cui comportamento differisce, per qualche ragione, da quello delle altre; una riga verticale grassettata separa i suffissi (e gli agentivi) locali ( $-(\check{V})ire$ ,  $-(\check{V})ou$ ) dai suffissi (e dagli agentivi) di provenienza esterna.

---

attribuire lo stesso femminile dei continuatori di  $-\check{O}SU$ , [œz]. Ripristinata la [r] nei discendenti di  $-\check{T}ORE$ , nel XVI sec. *-euse* soppianta il suffisso *-eresse*, attestato nel francese antico e medio come femminile del nominativo *-ere* (cf. *emperere* ‘imperatore’ < *IMPERĀTOR* / *emperesse* ‘imperatrice’; *-eresse* era a sua volta prevalso sui poco produttivi continuatori di  $-\check{T}RIX$ , quali *empererriz*: cf. CONNORS 1971: 576).

11 Le voci s’intendono ricavate da BARET 2005, salvo ove diversamente indicato.

-(V)ire	-(V)ou	-tour	-dour	-eur
Malhaire	Malhòou			
Pechaire		Pecatour	Pecadour (PONS/GENRE 1997, v. <i>pècà</i> )	
Acuzaire		Acuzatour		
Pagaire		Pagatour		
Vezitaire		Vezitatour		
-----	Vendòou	Venditour	-----	-----
	Siòou	Seitour		
Gaspilhaire				Gaspilheur
Blagaire				Blagueur
Bocsaire				Bocseur
Cardaire				Cardeur
Sapaire				Sapeur
	Portòou			Porteur
		Pecatour	Pescadour	

Tab. 4. Suffissi agentivi diversi applicati alla stessa base lessicale

L'unico caso di alternanza suffissale che coinvolge continuatori locali di -TÖR e rispettivamente -TÖRE è costituito dalla coppia *malhaire* / *malhòou*. Tale coppia riproduce peraltro l'opposizione semantica fra -(V)ire e -dor, [dur], descritta in letteratura (cf. § 1.1.), ma non nei termini di un contrasto tra azione saltuaria e azione abituale; *malhaire* veicola il significato di 'chi divora le proprie e le altrui sostanze', *malhòou* quello di 'mangione'. Entrambi gli agentivi sono da connettersi con il verbo *malhà* 'dilapidare, mangiare (di animali)' – il primo significato è in realtà reputato scherzoso da PONS/GENRE 1997 (s. *malhâ*) – e vanno tenuti separati da *minjòou* 'mangiatore' (← *minjà* 'mangiare')<sup>12</sup>.

Il secondo esempio chiama in causa lo sviluppo locale di -TÖR, -(V)ire, e due esiti non locali di -TÖRE, -tour e -dour. *Pecatour* e *pecadour* hanno il valore atteso di 'peccatore', mentre *pechaire* ha assunto un'accezione assai specializzata: seguito o meno da punto esclamativo, il termine ha oggi il significato interiettivo di 'poveretto', esprimendo «commiserazione, amarezza, afflizione» (PONS/GENRE 1997: LXV N61). È un uso conosciuto in tutta l'area occitana (MISTRAL 1879-1886, LAUS 2001, FAURE 2009), dove però *pecaire* / *pechaire*, in genere affiancato da *pecador*, mantiene anche il significato di 'peccatore'; se ne registra l'occorrenza pure nel francese regionale di Provenza (cf. per esempio la forma *peuchère* 'exclam[ation] traduisant la surprise, l'attendrissement, l'admiration ou la pitié' [TLFi, s.v.]). L'accezione specializzata assunta da *pechaire*

<sup>12</sup> *Malhâ* potrebbe semplicemente configurarsi come un'alterazione formale (gergale?) di *minjà* (← \**minducàre* < MANDUCĀRE).

nell'occitano delle valli piemontesi (cf. BERNARD 1996, DAO 1986) sembra correlare piuttosto bene con l'ingresso del prestito *pecatour* (o *pecadour* in PONS/GENRE 1997).

Le coppie individuate nel terzo gruppo riguardano il continuatore locale di -TÖR, -(V)ire, e uno dei continuatori non locali di -TÖRE, -tour, e non rivelano alcuna differenza sul piano semantico: *acuzaire* / *acusatour* 'accusatore', *pagaire* / *pagatour* 'pagatore', *vezitaire* / *vezitatour* 'visitatore'.

Il quarto insieme vede la concorrenza tra i suffissi -(V)ou (locale) e -tour (importato), entrambi procedenti da -TÖRE. L'alternanza formale non ha effetti sul significato nel caso di *vendòou* e *venditour*, tutt'e due con il valore di 'venditore'. Diverso è il discorso relativo alla coppia *siòou* / *seitour*, i membri della quale sono da connettersi con le basi *secatore* e rispettivamente SECTÖRE. In BARET 2005, *siòou* manifesta l'unica accezione di 'falciatore', *seitour* la doppia accezione di 'falciatore' e, al plurale, di '(costellazione di) Orione'; in PONS/GENRE 1997 si osserva tuttavia che *seitour* è usato ormai soltanto, al plurale, come asteronimo. I materiali dell'*ALEPO*, nei punti di Per-rero e Pramollo, offrono conferma alla puntualizzazione di Pons/Genre, in quanto essi rivelano una chiara opposizione fra [sjoʊ] 'falciatore' (materiali inediti) e [sej'tur] 'cintura di Orione' (*ALEPO* V-II-176/s). Come che sia, *seitour*, a causa della presenza della vibrante finale, è forma foneticamente inattesa nell'occitano delle Valli Valdesi: a che cosa può dunque essere imputata la sua origine? Un'ipotesi è quella del prestito dal piemontese: il tipo *seitour* è infatti attestato in alcuni punti alto-piemontesi dell'*ALEPO*, in riferimento sia alla cintura di Orione (Boves; *ALEPO* V-II-176/s) sia all'Orsa maggiore<sup>13</sup> (Piasco; *ALEPO* V-II-175/s)<sup>14</sup>. Un'altra ipotesi è quella del prestito interno da altre varietà di occitano in cui la [r] finale sia conservata, a meno che non si tratti, pure in esse, di una mutazione dal piemontese: il termine è per esempio registrato nell'occitano di Bellino (BERNARD 1996), con il duplice valore di 'falciatore' e 'costellazione di Orione'. A queste due ipotesi se ne può affiancare una terza, derivante dal fatto che, pure in località distanti dalle Valli Valdesi, di area tanto piemontese quanto occitana, i casi di mantenimento della vibrante finale sono costantemente associati alla denominazione della 'cintura di Orione'; gli esempi di caduta, per converso, caratterizzano i termini indicanti il 'falciatore' (Tab. 5):

- 
- 13 Occorre osservare che la motivazione dei (*tre*) *falciatori*, largamente diffusa nell'Italia nord-occidentale e con qualche sparuta occorrenza in Emilia (cf. VOLPATI 1932: 177-79, CAPPONI 2005: 147), è perlopiù associata alla costellazione di Orione; VOLPATI 1933: 478 pone tuttavia in evidenza che non è così infrequente lo spostamento di denominazioni da Orione all'Orsa Maggiore, peraltro già attestato nell'antico occitano (cf. RAYNOUARD 1836-1844: II, 151).
- 14 Il torinese sembra non conoscere il significato di 'costellazione di Orione' in relazione a *seitor*. È per altro verso interessante il fatto che SANT'ALBINO 1859 ponga a lemma la forma *saitor* 'falciatore', con centralizzazione e abbassamento di [ε], onde evidenziarne la provenienza rustica e/o popolare. I dizionari moderni (GRIBAUDDO 1996, BRERO 2001) riportano sia *seitor* sia *sijador* (< *secatore*), ma sempre e solo nell'accezione di 'falciatore'.

	‘falciatore’ (ALEPO – materiali inediti)	‘cintura di Orione’ (ALEPO V-II-176/s)
Boves (piem.)	[sjoʊ]	[i se'tœr]
Argentera (occ.)	[sɛitu] (< SECTÖR)	[i tres si'tur]

Tab. 5. Denominazioni differenziate per ‘falciatore’ e ‘cintura di Orione’ nel Piemonte occidentale

Ciò consente di attribuire le forme delle Valli Valdesi, più che al prestito esterno o interno, a due trafile diverse e parallele, una popolare (*siðou* < *secatore*), l'altra colta (*seitour* < SECTÖRE); ed è in qualche misura naturale che l'esito più prezioso, latineggiante, sia passato a indicare un referente di nicchia (ovvero la cintura di Orione).

In relazione al quinto gruppo abbiamo due esempi in cui l'applicazione del suffisso, -(V)ire (locale) ovvero *-eur* (francese), conduce a sviluppi semantici diversi. Lo iato più considerevole si registra per la coppia *sapaire* / *sapeur*: il secondo termine conserva il significato originario del francese ('artiere, guastatore'), mentre il primo indica lo 'zappatore', essendo un deverbale da *sapà* 'zappare'. Meno accentuata la differenza rilevabile fra *gaspilhaire* 'sciupone' / *gaspilheur* 'scialacquatore, sperperatore, sprecone', perché giocata a livello di registro; il francese *gaspilleur* possiede, in questo caso, l'insieme delle accezioni ricordate ('sprecone, scialacquatore, sciupone'), laddove *gaspilhaire* ne ha assunto il significato più familiare ('sciupone'), lasciando i restanti allo schietto francesismo *gaspilheur*. Del tutto equivalenti risultano essere, sul piano semantico, *blagaire* / *blagueur* 'millantatore', *bocsaire* / *bocseur* 'pugile', *cardaire* / *cardeur* 'cardatore', così come lo sono i membri della coppia del quinto gruppo -(V)ou (locale) vs. *-eur* (francese): *portòou* / *porteur* 'portabagagli [+ umano], portatore'.

Nessuna distinzione di significato si accompagna a *pescatour* / *pescadour* 'pescatore' (sesto gruppo), il cui interesse risiederà nel fatto che a essere coinvolti sono due suffissi non locali, *-tour* e *-dour*: ci saremmo infatti attesi forme del tipo *pescòou* (< PISCATÖRE) o *pescaire* (< PISCÄTÖR), che l'ALEPO (III-II-33) elicitava in varie località occitanofone (da nord a sud: Bardonecchia, Chiomonte, Sampeyre, Canosio, Cartignano, Monterosso Grana, Argentera), ma mai nelle Valli Valdesi, dove compare compattamente la risposta [pəskɑ'dur] (Perrero, Pramollo, Villar Pellice). In PONS/GENRE 1997 (s. *pès*) è riportata la sola variante *pescatour*, parimenti importata. È possibile che la mancanza o la presenza di una forma locale per indicare il pescatore si spieghi con la minore o maggiore diffusione dell'attività svolta dall'agente e alla correlata importanza dei corsi d'acqua; sarà forse utile osservare che, per un agentivo che è spesso associato a *pescatore*, ovvero *cacciatore*, l'ALEPO (III-II-2), così come PONS/GENRE 1997 e BARET 2005, registra la sola variante indigena [ʃa'sou] (di nuovo a Perrero, Pramollo e Villar Pellice).

Nel complesso, la moderata presenza di casi di applicazione di suffissi diversi a una stessa base lessicale sembra dare qualche informazione circa la scarsa mobilità dei suffissi medesimi. Offrendo un'indiretta conferma del fatto che i suffissi di provenienza esterna siano veicolati da prestiti e dall'alveo dei prestiti raramente escano.

### 3. Dall'antico valdese all'occitano delle Valli Valdesi

Si suole etichettare come «antico valdese» la varietà di occitano delle Valli tramandate in una serie di testi databili probabilmente tra il XV e il XVI sec. (BORGHI CEDRINI 2017 [1988]: 236). Sulla relazione tra l'antico valdese e l'occitano odierno dell'area si è per esempio esercitata Borghi Cedrini, la quale ne ha sottolineato l'atipia, consistente «nella difficoltà di individuare» tra l'uno e l'altro «quei rapporti di continuità che risultano invece abbastanza evidenti quando si pongono a fronte due fasi analogamente distinte ... d'ogni altro idioma romanzo» (BORGHI CEDRINI 2017 [1980]: 213). La peculiarità valdese va scorta nella netta spaccatura che si è prodotta tra scritto e parlato nel momento in cui ci si è trovati a dover tradurre in volgare le sacre scritture e testi di argomento a esse correlato: «quando si carica un idioma, in precedenza solo orale, di compiti scritti che esorbitano dalla sfera del familiare e del quotidiano», ecco che «la sua parte parlata continua a evolversi naturalmente», mentre «la sua parte scritta ... si sottrae al flusso dell'evoluzione naturale, irrigidendosi e complicandosi» (BORGHI CEDRINI 2017 [1980]: 224-25). La biforcazione diamesica appena descritta è diventata irreversibile allorché il valdese scritto si è estinto nel corso del XVI sec., mutandosi in lingua fossile, «a ben precisa conseguenza dell'adesione valdese alla Riforma, che metteva a disposizione Bibbie e altri testi d'alto impegno morale, redatti in lingue ben più diffuse e prestigiose» (BORGHI CEDRINI 2017 [1980]: 225).

L'antico valdese si presenta al lettore come una varietà estremamente omogenea, quasi livellata, e perciò di difficile localizzazione<sup>15</sup>; il microsistema degli agentivi derivati da -TÖR/-TÖRE non fa che inserirsi alla perfezione in questo quadro, rivelando nei testi spogliati<sup>16</sup> la nettissima prevalenza di un esito, -dor<sup>17</sup>, sugli altri. Il che consente già di notare una prima ragguardevole differenza rispetto all'occitano odierno delle Valli Valdesi: l'uniformità delle fonti antiche di contro alla variabilità dell'occitano descritto nei dizionari, i quali, come abbiamo visto in § 2., documentano in totale cinque varianti legate ai continuatori di -TÖR/-TÖRE.

I *nomina agentis* dell'antico valdese restituiscono un'immagine a tratti contraddittoria. Da un lato, essi paiono il frutto di un meccanismo di adattamento ormai collaudato e produttivo degli agentivi latini in -TÖR. Riporto in Tab. 6 uno *specimen* di quanto emerge dal confronto fra testo antico valdese e ipotesto latino, che è tut-

15 L'unico tentativo in tal senso è quello di BRONZAT 2005: 102, che, forse un po' ottimisticamente, attribuisce i manoscritti valdesi a «quel settore montano posto tra la bassa Val Pellice e la bassa Val Chisone».

16 BV = *Bestiario Valdese*; NL = *Nobile Lezione*; NTV = *Nuovo Testamento Valdese*; SV = *Sermoni Valdesi*; SVP = *Six Vaudois Poems*; V = *Vertuz*; Ve = *Vergier*. Rimando alla bibliografia di chiusura per il riferimento completo alle fonti consultate.

17 Non si hanno riscontri incontrovertibili sul modo in cui il suffisso era pronunciato nell'antico valdese. Il fatto però che in BV: 160 accanto a *caçador* 'cacciatore' compaia *caçado* induce a credere che, fra XV e XVI sec., la <r> finale fosse ormai soltanto grafica. Sulla questione si veda a ogni modo il commento di Borghi Cedrini (BV: 205).

tavia chiaramente individuabile soltanto nel NTV<sup>18</sup> e, in parte, nei SV: la *Vulgata*<sup>19</sup> nel primo caso, i *Sermones de tempore* di Iacopo da Varazze nei secondi:

Testo valdese <sup>20</sup>	Testo latino <sup>21</sup>
Ac(c)usador (NTV: 166; SV: 70)	Accusator ([accusatores] Act 23, 35; SV: 113)
Amador[s] (NTV: 241)	Amator [amatores] (2 Tim 3, 4)
Anunciador (NTV: 156)	Annuntiator (Act 17, 18)
Cunsumador (NTV: 254)	Consummator [consummatorem] (Hebr 12, 2)
Dispensador (NTV: 190)	Dispensator [dispensatores] (1 Cor, 4, 1)
Detrayador[s] (NT: 173)	Detractor [detractores] (Rom 1, 30)
Fornicador (NTV: 191)	Fornicator (1 Cor 5, 11)
Governador (NTV: 170)	Gubernator [gubernatori] (Act 27, 11)
Pec(c)ador (NTV: 14; SV: 82)	Peccator ([peccatores] (Mt 9, 10-11; SV: 114)
Pescador (NTV: 8)	Piscator [piscatores] (Mt 4, 18-19)
Predicador (NTV: 240)	Praedicator (2 Tim 1, 11)
Prevericador (NTV: 174)	Praevaricator (Rom 2, 27)
Salvador (NTV: 67)	Salvator (Lc 2, 11)
Testador (NTV: 251)	Testator [testatoris] (Hebr 9, 16)

Tab. 6. Agentivi valdesi e modelli latini/1

Il volgarizzatore fa corrispondere con regolarità al suffisso latino -TÖR un suffisso occitano in cui l'occlusiva alveolare è sottoposta a sonorizzazione; sulle possibili origini di tale meccanismo mi soffermerò più avanti. Le eccezioni che ho riscontrato sono pochissime: *creator* 'creatore' (NTV: 173; *creator* [*creatori*] in Rom 1, 25), *media-*

18 Ho scelto di utilizzare il Nuovo Testamento esemplato sul codice di Zurigo perché cinquecentesco (redatto «poco dopo il 1530», secondo BORGHI CEDRINI 2017 [1980]: 216), e dunque cronologicamente più vicino agli altri testi valdesi qui esaminati. Le restanti traduzioni 'valdesi' del Nuovo Testamento a me note risultano infatti antecedenti: tradizionalmente reputata trecentesca quella del codice di Carpentras (NÜESCH 1979, ma cf. BORGHI CEDRINI 2017 [1980]: 214-15); addirittura duecentesca e molto probabilmente linguadociana e non estranea al dominio cataro quella del codice di Lione (WUNDERLI 2009, HARRIS/RICKETTS 2011).

19 Ma le citazioni puntuali dalla *Bibbia*, tanto dall'Antico quanto dal Nuovo Testamento, sono numerose anche in *V* e *Ve*.

20 Si indica, a mo' di esempio, soltanto il primo luogo del manoscritto valdese in cui la voce compare. Le desinenze sigmatiche, ove presenti, sono racchiuse fra parentesi quadre.

21 L'agentivo latino è normalizzato al nominativo singolare; quando la forma del testo latino diverga da quella normalizzata, essa è riportata tra parentesi quadre. L'edizione della *Bibbia* a cui faccio riferimento è consultabile alla pagina [www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova-vulgata\\_index\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova-vulgata_index_it.html).

*tor* ‘mediatore’ (NTV: 255; *mediator* in Hebr 9, 15), *orator* ‘oratore’<sup>22</sup> (NTV: 166; *orator* [*oratore*] in Act 24,1), *treitor*<sup>23</sup> (NTV: 61; *traditor* in Mc 14, 44)<sup>24</sup>.

Dall’altro lato, la sensazione di stretta dipendenza del valdese antico da fonti latine risulta almeno parzialmente attenuata dalla buona capacità del volgarizzatore di adottare soluzioni originali, come emerge dagli esempi in Tab. 7:

Testo valdese	Testo latino
Bevador (NTV: 17)	Bibens (Mt 11, 18)
Blestemador (NTV: 160, 235)	Blasphemans [blasphemantes] (Act 18, 37), blasphemus (1 Tim 1, 13)
Citariador[s] (NTV: 284)	Citharoedus [citharoedi] (Apoc 14, 2)
Entrepetrador (NTV: 200)	Interpres (1 Cor 14, 28)
Veniador (NTV: 232)	Vindex (1 Thess 4, 6)
Aucisador de las mayres (NTV: 235)	Matricida [matricidis] (1 Tim 1,9)
Aucisador de li payre (NTV: 235)	Patricida [patricidis] (1 Tim 1,9)
Derant anador (NTV: 213)	Antecessor [antecessores] (Gal 1, 17)
Derant corador (NTV: 248)	Praecursor (Hebr 6, 20)
Portador de la luz (NTV: 265)	Lucifer (2 Pt 1, 19)
Semenador de parollas (NTV: 156)	Seminiverbius (Act 17, 18)
Trapassador (NTV: 174, 257)	Praevicator (Rom, 2, 25); transgressor (Iac 2, 11)
Atrobador[s] de li mal (NTV: 173)	Inventor [Inventores] malorum (Rom 1, 30)
Cavalcador (NTV: 166)	Eques [equitibus] (Act 23, 30)
Conoissador de las cosas (NTV: 168)	Sciens [sciente] omnia (Act 26, 3)
Cotivador (NTV: 30)	Agricola [agricolae] (Mt 21, 35)
Cridador (NTV: 265)	Praeco [praeconem] (2 Pt 2, 5)
Defendador (NTV: 215)	Tutor [tutoribus] (Gal 4, 2)
Encercador (NTV: 188)	Conquisitor (1 Cor 1, 20)
Enganador[s] (NTV: 207)	Seductor [seductores] (2 Cor 6, 8)
Guiador (NTV: 22)	Dux [duces] (Mt 15, 14)
Iaczador de li mascle (NTV: 192)	Masculorum concubitor [concubitores] (1 Cor 6, 9)
Raubador (NTV, 117) / Robador (NTV: 191)	Fur (Io 10, 1) / Rapax (1 Cor 5, 11)
Resemilhador[s] (NTV: 191)	Imitator [imitatores] (1 Cor, 4, 16)
Scarnidor (Vè: 70)	Derisor [derisoribus] (Prov 19, 29)

Tab. 7. Agentivi valdesi e modelli latini/2

22 L’allomorfo *orador* (NTV: 107) ha il significato di ‘colui che adora’ (*adorator* [*adoratores*] in Io 4, 23).

23 Presente anche la variante *traytor[s]* (NTV, 241), a cui corrisponde però, nel testo latino, *proditor* [*proditores*] (2 Tim 3, 4).

24 Come si vedrà più avanti, anche negli altri testi valdesi, per i quali non esiste o non è stata ancora identificata una fonte latina, le forme prive di sonorizzazione sono pochissime.

I tre gruppi separati dalla linea grassetata individuano, rispetto al testo latino di partenza, differenti meccanismi di formazione degli agentivi. La prima compagine include termini che condividono, in volgare e in latino, una stessa base lessicale; il latino può tuttavia presentare o meno degli agentivi, e gli agentivi, laddove presenti, non recano mai un suffisso di tipo -TÖR. Sono *nomina agentis* le forme participiali *bibens* ‘colui che beve’ e *blasphemans* ‘colui che bestemmia’, mentre le altre voci della fonte, sebbene possiedano un significato agentivo, non rivelano l’apporto di alcun suffisso d’agente, il quale viene attribuito dal volgarizzatore nel passaggio dal latino al valdese: *citharoedus* ‘suonatore di cetra’ viene trasposto in *citariador*, *interpres* ‘interprete’ in *entrepetrador*, *vindex* ‘vendicatore’ in *veniador*. Da notare è il fatto che il *blesfemador* romanzo corrisponde sia al participio di cui sopra sia all’aggettivo *blasphemus*. Il secondo gruppo riguarda stimoli latini che sono fatti oggetto di calco da parte del traduttore: è così che *matricida* e *patricida* diventano, rispettivamente, *aucisador de las mayres* ‘uccisore delle madri’ e *aucisador de li payre* ‘uccisore dei padri’; *antecessor* e *praecursor*, con riproduzione dell’ordine dei costituenti latino, rispettivamente, *derant anador* ‘colui che va prima’; lett. ‘prima andatore’ e *derant corador* ‘colui che corre prima [pre-corre]’; lett. ‘prima corridore’; *lucifer*, nome comune, *portador de la luz* ‘portatore della luce’; *seminiverbius* ‘chiacchierone’, neologismo del latino biblico plasmato a sua volta sul greco *σπερμολόγος*, *semenador de parollas* ‘seminatore di parole’. Includerei in questa categoria anche la voce *trapassador*, lett. ‘colui che passa oltre’, soprattutto se la si considera in relazione al latino *transgressor* ‘trasgressore’; lett. ‘colui che va oltre’. Il nucleo più ingente di esempi è quello del terzo gruppo, in cui il volgarizzatore usa agentivi che divergono dallo stimolo latino anche nella selezione del morfema lessicale. In non pochi casi, già il latino manifesta dei *nomina agentis*, con suffisso -TÖR (-SÖR) oppure no: si vedano, per un verso, *inventor* ‘scopritore’; lett. ‘colui che trova’, *tutor* ‘difensore, protettore’, *conquisitor* ‘ispettore, investigatore’, *seductor* ‘colui che persuade, seduttore’, *concupitor* ‘concupino, compagno di letto’, *imitator* ‘imitatore’, *derisor* ‘derisore, beffeggiatore’, resi rispettivamente con *atrobador*, *defendador*, *encercador*, *enganador*, *iaczador*, *resemilhador*, *scarnidor*; per l’altro, *sciens* ‘colui che sa, è informato’, *conoissador* in valdese. Le restanti voci latine hanno un significato agentivo più o meno evidente, ma, come già la maggior parte delle parole del primo gruppo, non vedono il coinvolgimento di un suffisso d’agente; è di nuovo il volgarizzatore a conferir loro una marca agentiva, facendo ricorso a derivati in -dor: *eques* ‘cavaliere’ è trasmutato in *cavalcador*; *agricola* ‘agricoltore’ in *cotivador*; *praeco* ‘banditore’ in *cridador*; *dux* ‘chi conduce, guida’ in *guiador*; *fur* ‘ladro’ e *rapax* ‘che rapina o rapisce’ in *raubador* / *robador*.

Le strategie utilizzate dal volgarizzatore sono diverse, ma il ruolo di -dor quale suffisso agentivo *par excellence* rimane indiscusso, indipendentemente dal fatto che esista oppure no un agentivo latino corrispondente in -TÖR; è come se l’autore del volgarizzamento avesse introiettato una strategia di integrazione a partire dagli agentivi in -TÖR, applicandola poi anche ai casi che, nella fonte latina, non coinvolgono tale suffisso. È però lecito sospettare che il suffisso -dor non godesse di altret-

tanta fortuna nell'occitano parlato coevo. Tra le pieghe della scrittura emergono infatti alcune forme che presumibilmente meglio riflettono l'uso linguistico reale delle Valli Valdesi tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna. Di particolare interesse sono le occorrenze di *cantor* 'cantanti' e *balor* 'ballerino' nel manoscritto cantabrigense del *Novel Sermon* («Li cantor e balor»; *SP*: 26), laddove i manoscritti dublinese e ginevrino recano *cantador* e *balador* («Li cantor e li balador»; *SP*: 26). Queste ultime paiono forme normalizzate, obbedienti a tendenze generali ravvisabili nei testi valdesi, e quindi presumibilmente lontane dall'oralità, mentre le prime due potrebbero davvero riflettere l'impiego proprio delle Valli a quell'altezza temporale, con diletto dell'occlusiva alveolare (e mantenimento della polivibrante, a meno che non si tratti, già allora, di una permanenza soltanto grafica). Similmente, in *Vertuz* incontriamo la forma *vendor* 'venditore', che è tuttavia immediatamente seguita da un *comprador* 'compratore': «car lo vendor lauva la soa mercandia, mas lo comprador la despreza mot» (*V*: 58). BRONZAT 2005: 83 cita poi qualche esempio di aggettivo in cui l'occlusiva alveolare sonora è caduta, proveniente da varietà occitane alpine *grosso modo* contemporanee al corpus di antico valdese qui considerato: *Saint Salvaor* 'San Salvatore', *accuzors* 'accusatori', e di nuovo *vendor*.

Un'altra circostanza che può stupire è la quasi totale assenza, nei testi di antico valdese, di forme uscenti in  $-(\check{V})ire$ , anche in ragione del fatto che, nell'occitano delle Valli, è quest'ultimo suffisso oggi a prevalere fra gli esiti locali di  $-TÖR / -TÖRE$ . Mi consta soltanto un isolato *semenayre* 'seminatore' in *Aici comencza* (*SP*: 72), la scelta del quale è però condizionata dal suo comparire in fine di verso e dalla necessità di creare una rima con le parole finali degli altri righe che compongono la quartina (*payre, ayre, frayre*). Nello stesso poema fa peraltro capolino, in posizione interna al verso, *semenador* («Lo grant semenador la semencz semenava»; *SP*: 61).

Come può essere dunque spiegata la soverchiante maggioranza di aggettivi in *-dor* nel corpus di antico valdese? BRONZAT 2005: 83 ipotizza che la sostanziale monocromia di forme in *-dor* sia da ricondursi a «un problema funzionale», dovuto al fatto che i testi erano «letti e utilizzati anche presso comunità appartenenti ad un universo occitano esterno all'area alpina». È indubbiamente vero che i testi dovevano avere un'ampia circolazione, ben al di là delle valli piemontesi, ma non credo che l'impiego di *-or* o di  $-(\check{V})ire$  anziché di *-dor* ne avrebbe inibito la comprensione al di fuori dell'area di origine. Non si tratterà perciò tanto di un «problema funzionale» quanto, piuttosto, dell'esplicito desiderio, da parte dell'estensore, di aderire agli usi di una *scripta* colta, per la quale egli ha a disposizione due potenziali modelli. Un modello è costituito dalla tradizione trobadorica, pur nelle notevoli differenze, ai vari livelli dell'analisi linguistica, tra questa e i manoscritti valdesi (cf. BORGHI CEDRINI 2017 [1988]: 231). Nella consuetudine della letteratura occitanica più antica, abbiamo aggettivi uscenti sia in *-dor* sia in  $-(\check{V})ire$ , ma con una netta prevalenza dei primi sui secondi. Tale scarto quantitativo va posto in rapporto a un'epoca, quella cosiddetta classica, in cui era ancora attiva l'opposizione fra *cas sujet* e *cas régime* (cf. JENSEN 1986: 13-14); ADAMS 1913: 37 rileva infatti che, in un'ottica meramente statistica, «the

forms in *-dor*, being used for more cases, are far commoner». Il corpus valdese risale invece a un periodo in cui le opposizioni di caso non sono più operanti, e pure la desinenza sigmatica è ormai usata senza alcuna sistematicità. È anzi probabile che, nel contesto valdese, la copiosità di agentivi in *-dor* dei secoli precedenti venga semplicemente interpretata alla stregua di una predilezione stilistica, e non come un riflesso della declinazione dell'occitano antico. Un ulteriore modello è da individuarsi nel volgare illustre settentrionale, in uso dalla fine del XII secolo alla metà del XVI, denominato *lingua lombarda* da SANGA 1990, che manifesta con larghezza la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche (cf. REGIS 2019: 196-97). Mi sembra quindi che la predilezione del valdese per gli agentivi in *-dor* sia riconducibile agli usi di una tradizione scrittoria colta, precedente o contemporanea, e alla volontà di adeguarvisi. Che poi tutto ciò sia difficilmente separabile dal conferimento al testo di una patina sovralocale mi pare innegabile; ma sarà una ricaduta piuttosto che un fine, slegata dal «problema funzionale» posto in luce da Bronzat.

Il confronto fra il valdese antico e l'occitano attuale della stessa area avvalorava l'atipia evidenziata da Borghi Cedrini. Va detto che, considerato il carattere «alto» dei testi valdesi, molti dei vocaboli in essi contenuti sono ignorati dalla lessicografia moderna; nondimeno, può risultare interessante isolare in Tab. 8 le forme antiche per le quali è possibile trovare un lemma corrispondente nei dizionari di BARET 2005 (seconda colonna) e PONS/GENRE 1997 (terza colonna):

Valdese	BARET 2005	PONS/GENRE 1997
Ac(c)us(s)ador 'accusatore' (NTV: 166; SV: 70; Ve: 110)	Acuzaire, <u>acuzatour</u>	-
Amenistrador 'amministratore' (NTV: 98), admenestrador (NTV: 245), menistrador (Ve: 113)	<u>Aministratour</u>	-
Balador 'ballerino' (SP: 26)	Balarin, danseire	-
Bevador 'bevitore' (NTV: 17; V: 87; Ve: 124)	Beviaire	-
Blestemador 'bestemmiatore' (NTV: 160; SV: 172; Ve: 57), blastamador (Ve: 130)	<u>Bestemiatour</u>	-
Caminador 'camminatore' (B: 155; V: 26)	Marchòo	Marchòo
Cantador 'cantore' (SP: 26)	Chantarin, chantre	-
Chaçador 'cacciatore' (B: 156), cazador (B: 151; V: 120;), cacçador (Ve: 97)	Chasòou	Chasòou
Co(u)l(t)ivador 'agricoltore' (NTV: 30; SP: 61; V: 57; Ve: 151)	<u>Coultivatour</u>	-
Emperador 'imperatore' (SP: 8; Ve: 105)	<u>Emperatour</u>	-
Governador 'governatore' (NTV: 141; Ve: 149)	<u>Gouvernatour</u>	-
Jogador[s] 'giocatore' (V: 70; Ve: 58)	<u>Jugadour</u>	-
Meisonador 'mietitore' (NTV: 20; SP: 72)	Meisounie	-
Obrador 'operatore' (V: 50)	<u>Ouperatour</u>	-

<b>Valdese</b>	<b>BARET 2005</b>	<b>PONS/GENRE 1997</b>
Parlador 'parlatore' (V: 31; Ve: 76)	<u>Parleur</u>	-
Pe(c)cador 'peccatore' (B: 145; NL: 26; NTV: 14; SV: 82; V: 29; Ve: 15)	<u>Pecatour</u> [pechaire 'poveretto']	<u>Pecadour</u> [pechaire 'poveretto']
Pescador 'pescatore' (NTV: 8)	<u>Pescadour</u> , <u>pescatour</u>	<u>Pescatour</u>
Posseador 'possessore' (NTV: 138)	<u>Pousesour</u>	-
Predicator[s] 'predicatore' (B: 150; NTV: 240; SP: 4; SV: 44; Ve: 172)	<u>Perdicatour</u> , prechaire, perdicant	Prechaire
Regidor 'rettore' (NTV: 222; SP: 20; V: 106; Ve: 113)	<u>Retour</u>	-
Salvador 'salvatore' (NL: 28; NTV: 67; SP: 13; V: 131)	<u>Salvatour</u>	-
Semenador 'seminatore' (SP: 61; NTV: 43), semonador (Ve: 71)	Semenòou	Semenòou
Servidor 'servitore' (SP: 42)	<u>Servitour</u>	
Confesor 'confessore' (V: 86)	<u>Confesour</u>	-
Creator 'creatore' (NL: 10; NTV: 173; SP: 40; V: 21; Ve: 29)	<u>Creatour</u>	-
Debitor 'debitore' (V: 3; Ve: 30)	<u>Debitour</u>	-
Mediator 'mediatore' (NTV: 255)	<u>Mediatour</u>	-
Orator 'oratore' (NTV: 166)	<u>Ouratour</u>	-
Predicator 'predicatore' (Ve: 172)	<u>Perdicatour</u> , pre- chaire, perdicant	-
Redemptor 'redentore' (BV: 151), redenctor (Ve: 175)	<u>Redentour</u>	-
Sedutor 'seduttore' (NTV: 271)	<u>Sedutour</u>	-
Servitor[s] 'servitore' (Ve: 104)	<u>Servitour</u>	
Sucesor 'successore' (NTV: 167)	<u>Suchesour</u>	-
Traytor 'traditore' (NTV: 241; Ve: 64), treytor (NTV: 61), traitor (SP: 28), traditor (Ve: 112)	<u>Traditour</u>	<u>Traditour</u>
Balor 'ballerino' (SP: 26)	Balarin, dansaire	-
Cantor 'cantore' (SP: 26)	Chantarin, chantre	-
Semenayre 'seminatore' (SP: 72)	Semnòou	Semenòou
Vendor 'venditore' (V: 58)	<u>Venditour</u> , vendòou	-

Tab. 8. Corrispondenze fra valdese e occitano moderno

La linea grassettata delimita tre gruppi di *nomina agentis*. Tutte le forme che, nelle colonne seconda e terza della Tab. 8, sono contrassegnate dalla sottolineatura sono da considerarsi d'importazione, in quanto veicolanti esiti non locali di -TÖR/-TÖRE. Ciò equivale a dire che, ai 38 agentivi valdesi della prima colonna, corrispondono 27

forme non locali<sup>25</sup> dell'occitano contemporaneo, che esibiscono suffissi di tipo *-tor*, *-dor*, *-eur*, di provenienza italiana/piemontese (*-tor*, *-dor*) o francese (*-eur*).

Il primo insieme di forme riguarda gli agentivi in *-dor* dei testi valdesi; tra queste, le uniche a riecheggiare nei dizionari moderni sono *jogador*, *pe(c)cador* e *pescador*. Tuttavia, né *jugadour* (BARET 2005), né *pecadour* (PONS/GENRE 1997), né *pescadour* (BARET 2005) sono da leggersi come eredi diretti delle antiche forme valdesi, bensì come introduzioni seriori; interpretazione avvalorata non soltanto dal fatto che *-dour* è suffisso sicuramente importato, ma anche dalla forte specializzazione di *jugadour*, usato, come già osservavo in § 2.2.3, nel solo sintagma *jugadour de foutabal*, e dalla oscillazione che si coglie fra *pescadour* e *pescatour*. Al di là della netta prevalenza di esiti in *-tour*, nelle colonne seconda e terza riscontriamo l'occorrenza di alcune forme indigene, che continuano -TÖR (*acuzaire*, *beviaire*, *chantre*, *dansaire*, *prechaire*) o -TÖRE (*chasòou*, *marchòou*, *semendòou*); da osservare il fatto che parecchie di queste ultime sono attestate congiuntamente a una o più alternative (*acuzaire* / *acuzatour*, *chantre* / *chantarin*; *dansaire* / *balarin*, *prechaire* / *perdicatour* / *perdicant*). *Meisounie* coinvolge un suffisso agentivo diverso da -TÖRE, ossia -ÄRIU, mentre *marchòou* e *caminadour* differiscono sul piano della selezione del lessotipo (\**marcatore*, di origine germanica, vs. \**camminatore*, di provenienza celtica). *Obradour*, usato in valdese col valore di 'operatore', ha oggi in occitano il significato locativo di 'laboratorio, officina'; sospetto che la lemmatizzazione del termine nel DOc (s. *obrador*) non rifletta un impiego effettivo del termine nelle valli bensì, piuttosto, la volontà di introdurre una parola che ha corso nell'occitano generale.

La seconda batteria di esempi sembra testimoniare l'esistenza di una continuità fra valdese e occitano contemporaneo. Tale continuità si rivela però, a un'analisi più attenta, una «fata morgana»: i termini elencati per l'occitano odierno sono tutti di provenienza esterna, in quanto recanti la presenza di <r> finale, e assai probabilmente di derivazione italiana; i termini valdesi, dal canto loro, vanno interpretati alla stregua di pretti latinismi: lo sono senza dubbio *confesor*, *debitor*, *succesor*, *redemptor* (con mancata assimilazione del nesso <pt>) o *redentor* (con la presenza di un nesso latineggiante, <ct>, non etimologico), ma lo sono pure le voci prive di sonorizzazione della dentale *creator*, *mediator*, *orator*, ecc. *Predicator* è, a quanto sembra, una rara variante di *predicador*: ne ho trovato una sola occorrenza, a fronte delle numerose attestazioni della forma sonorizzata (v. il primo gruppo in Tab. 8). Merita infine una menzione particolare la forma *traytor*, che – abbastanza diffusa nei testi valdesi, in diverse varianti grafiche – è quella che più si allontana dal modello latino (TRADITÖRE, poi \*TRADITÖRE): è caduta l'occlusiva alveolare sonora intervocalica, ma non è stata sottoposta a sonorizzazione la [t] del suffisso agentivo<sup>26</sup>. JENSEN 1975: 465 osserva che la forma *traïdor* è corrente nell'occitano antico, portando viceversa, come esempi di

25 Ho conteggiato una sola volta i casi di varianti doppie, come per es. *pecadour* e *pecatour*, e di uno stesso corrispondente moderno a due varianti valdesi, come per es. *predicador* e *predicator*.

26 Esiste però anche una variante, riportata in Tab. 8, con conservazione dell'occlusiva alveolare sonora intervocalica, il latinismo *traditor*, che ha un solo riscontro in tutto il corpus.

*traitor*, soltanto due occorrenze nella *Chanson de Sainte Foi d'Agen* (CSFA: 17, 27), peraltro di incerta localizzazione. È interessante che *treytor* e *traytor* occorranza in alcuni fra i più antichi documenti di area piemontese: *treytor* è negli *Statuti Chieresi* (1321) (GASCA QUEIRAZZA/CLIVIO/PASERO 2003: 59), *traytor* nella *Lamentazione di Chierri* (XV sec.) (GASCA QUEIRAZZA/CLIVIO/PASERO 2003: 98, 100), già però in alternanza con *traditor* (GASCA QUEIRAZZA/CLIVIO/PASERO 2003: 100). Anche queste forme piemontesi sono in qualche misura anomale, nel senso che, a quell'altezza temporale, da un infinito come *\*tray(i)r* 'tradire' (non attestato ma facilmente ricavabile dal participio passato *trayì* della *Lamentazione*: GASCA QUEIRAZZA/CLIVIO/PASERO 2003: 98), ci attendemmo un agentivo del tipo *trayor* (sul modello di *crier* 'gridare' → *crior* 'banditore'). È possibile che tanto le forme valdesi quanto quelle piemontesi abbiano un debito nei confronti dell'antico francese, che presentava la coppia *traitre* (caso retto) / *traitor* (caso obliquo) (LA CURNE 1875-1882, s. *traitois*; FEW 13/2: 152-53), il secondo esito essendo nondimeno inconsueto per il mantenimento di [t] intervocalico; dal caso retto deriva, per inciso, il francese moderno *traître*. Il prov. *traite* è del resto attribuito da RONJAT 1930-1941: III, 373 a una mutazione dal francese, risalente a un periodo in cui il dittongo <ai> era ancora pronunciato.

La terza sezione è quella, in linea teorica, più interessante, perché coinvolge forme eteroclitiche in valdese e perciò, probabilmente, viciniori all'uso quotidiano dell'epoca. Ciononostante, l'unica congruenza che si può riscontrare tra (presunto) uso «normale» antico e uso «normale» moderno è ravvisabile nella diade *vendor* (valdese) / *vendòu* 'venditore' (occitano moderno), con l'ultimo elemento della coppia che è tuttavia insidiato dall'italianismo (o piemontesismo) *venditour*. Per il resto, va osservato che, laddove in valdese abbiamo un continuatore di -TÖRE (*balor*, *cantor*), nelle varietà moderne abbiamo un continuatore di -TÖR (*balaire*, *chantaire*), e viceversa (*semenayre* vs. *semendòu*).

#### 4. Bilancio conclusivo

Lo studio degli esiti di -TÖR/-TÖRE nelle Valli Valdesi ha permesso di raggiungere due obiettivi, uno di interesse diacronico, l'altro di pertinenza sincronica.

Il raffronto dei dati del corpus valdese con i riscontri dei dialetti attuali conferma la problematicità del rapporto fra le due fasi storiche dell'occitano dell'area: l'ipotesi della «soluzione di continuo» (BORGHI CEDRINI 2017 [1980]: 221) fra valdese e varietà contemporanee parrebbe uscirne corroborata. L'origine di questa soluzione di continuo è però di natura più esterna, relativa al combinato disposto di aspetti diafasici e diastratici, che interna, legata agli sviluppi diacronici naturalmente rilevabili nell'arco di cinque secoli (cf. GENRE 1985: 95-96): i testi valdesi trattano argomenti alti, di carattere religioso e dottrinale, e il loro estensore non è un «illitterato», ma anzi una persona che frequenta, capisce ed è in grado di tradurre con efficacia il la-

tino, e che di quest'ultimo subisce l'influsso, nel tentativo di elevare la propria lingua. Il lessico in essi contenuto è stato messo a confronto con il lessico raccolto nei dizionari dell'occitano odierno dell'area; i quali fondano la loro meritoria opera di codificazione sull'uso orale medio delle varietà delle Valli Valdesi, che raramente incrociano temi di levatura anche soltanto prossima ai picchi di impegno concettuale degli antichi manoscritti.

Sul piano della sincronia, è stato possibile evidenziare l'ampia gamma di variazioni degli esiti di -TÖR/-TÖRE, che riassumo in Tab. 9 con la quantificazione delle occorrenze risultanti dallo spoglio di BARET 2005:

	-TÖR	-TÖRE			
	diretti		indiretti		
	-(V)ire	-(V)ou	-tour	-dour	-eur
Occorrenze	107	29	117	8	27

Tab. 9. Quadro dei continuatori, diretti e indiretti, di -TÖR/-TÖRE in BARET 2005

Gli esiti locali di -TÖR/-TÖRE, -(V)ire e -(V)ou, sono numericamente minoritari rispetto al complesso degli esiti importati di -TÖRE; questi ultimi, tuttavia, sono associati soltanto in rarissimi casi a radici lessicali indubbiamente occitane (l'unico esempio a me noto, discusso in § 2.2.4, è quello di *mouzeuzo*) e permane il dubbio circa una loro effettiva produttività. Nulla vieta di interpretare l'agentivo *educator* come il prodotto di regole morfologiche a partire dal verbo occitano *educà* 'educare', ma è più probabile che esso sia un prestito adattato dall'italiano o un prestito non adattato dal piemontese. Seguendo tale chiave di lettura, l'accento viene a porsi, nello stesso tempo, su due aspetti diversi e complementari. Da un lato, il suffisso *-tour* gode di molte occorrenze grazie alla presenza di numerosissimi prestiti, ma non riesce a sottrarre spazi all'occitano: 'mangione' continua a dirsi *malhòou*, nessun \**malhatour* è ipotizzabile. Dall'altro lato, l'occitano sembra avere perlopiù abdicato alla propria capacità di inserire i prestiti in un proprio schema di derivazione: il fatto che non siano attestati né \**educaire* né \**educòou* induce a credere che i suffissi agentivi locali non siano più disponibili per neoformazioni. E, anche quando paiono esserlo, il prodotto che ne deriva getta una luce fosca sulla buona salute delle regole morfologiche dell'occitano cisalpino: il neologismo *ganasaire* 'microfono', attestato da CINI/FERRIER 2006: 106 nel *patois* dell'alta Valle Susa, applica al morfema lessicale *ganass(e)* 'mascella, ganascia' il suffisso -(a)ire, che, essendo strettamente agentivo, non dovrebbe essere impiegato nella formazione di strumentali. -*Âire* viene dunque usato perché ritenuto un suffisso tipicamente locale, ma tale valutazione, del tutto sottoscrivibile, non è accompagnata da un'adeguata competenza funzionale da parte del creatore del neologismo.

La popolarità dei suffissi «esterni» si è affermata nel corso del Novecento, quando più forte si è fatta sentire la pressione dell'italiano e del piemontese: MOROSI 1890,

per esempio, documenta quasi soltanto agentivi in  $-(\check{V})ire$  o in  $-(\check{V})ou$  in tutta l'area valdese, con qualche sparuta occorrenza di forme in  $-dou$ , [ˈdu], come *casadoù* 'cacciatore' e *turnidoù* 'tornitore' ad Angrogna (p. 375)<sup>27</sup>.

Citavo in § 1 l'opinione di Alibèrt secondo la quale l'impiego di  $-dor$ , [ˈdur], conferisce una coloritura arcaizzante all'occitano linguadociano, che tende oggi a preferire agentivi in  $-(\check{V})ire$ . Tale orientamento delle varietà contemporanee, come dicevo, ha avuto come effetto la riduzione della «polisemia» agentivo-strumentale-locativa; è opportuno ora sottolineare che la «polisemia» si è contratta non per pura casualità ma attraverso l'azione congiunta di un certo numero di parlanti, i quali hanno iniziato a evitare gli agentivi in  $-dor$ , più frequenti degli strumentali e dei locativi con il medesimo suffisso, onde evitare potenziali equivoci e collisioni omonimiche. È importante notare che lo stesso processo è avvenuto, in modo indipendente e parallelo, in varietà diverse di occitano: quanto descrive Alibèrt per l'occitano linguadociano, è valido pure per l'occitano delle Valli Valdesi, in cui gli agentivi in  $-(\check{V})ire$  sono, in base allo spoglio dei dizionari moderni, quasi quattro volte più diffusi di quelli in  $-(\check{V})ou$ ; la stessa propensione è delineata da RONJAT 1930-1941: III, 374 per l'occitano provenzale, quando annota che in questa varietà sono ammessi agentivi sia in  $-(\check{V})ire$  sia in  $-dou$ , ancorché i secondi siano molto meno numerosi dei primi: nel complesso, un cambiamento linguistico che, con KELLER 1994, potrebbe essere attribuito a una "invisible hand explanation" ("Erklärung mittels der unsichtbaren Hand", nell'originale tedesco), in cui cioè la singola azione di ognuno (ossia l'evitamento intenzionale degli agentivi in [ˈdur], [u], [ˈdu]) contribuisce a un esito che non è stato pianificato (ossia alla riduzione della «polisemia» agentivo-strumentale-locativa). L'evoluzione descritta in rapporto all'occitano ha anche, se vogliamo, una ricaduta più generale sul modo di concepire il comportamento dei continuatori di  $-TÖR/-TÖRE$ : una lingua può nascere fortemente conguagliatrice e perdere con il passare dei secoli questa sua vocazione, avvicinandosi sempre più al polo delle lingue differenziatrici.

27 La varietà di Angrogna ha però caratteristiche particolari rispetto al patois della Val Germanasca. Come attesta SAPPÉ 2012, l'angrognino non conserva mai [r] finale, anche nel caso di presunti prestiti dal piemontese o dall'italiano: *casadoù* (senza palatalizzazione di *ca-* iniziale, a rimarcare l'origine esterna) e *chasòou* 'cacciatore', *pescadoù* 'pescatore', *traditoù* 'traditore', ecc. Da MOROSI 1890: 414 si ricava indirettamente quanto la presenza di un testo da tradurre possa condizionare le scelte del parlante: nella versione della *Parabola del figliol prodigo* raccolta ad Angrogna, la parola *servitore* / *servitori* è resa due volte su tre con la conservazione di <r> finale (*servitour* vs. *servitoù*), a differenza di ciò che avveniva (e avviene) nell'uso quotidiano.

## Bibliografia

- ADAMS, E. L. 1913: *Word-formation in Provençal*, New York/London
- ALEPO III = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*. III. Il mondo animale. I – La fauna. II – Caccia e pesca, Alessandria 2013
- ALEPO V = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*. V. Lo spazio e il tempo. I – Lo spazio. II – Il tempo, Torino 2019: URL: [www.alepo.eu/index.php/il-progetto/i-risultati/pubblicazioni-dell-alepo/volumi-dellatlante/atlante-linguistico-ed-etnografico-del-piemonte-occidentale-6](http://www.alepo.eu/index.php/il-progetto/i-risultati/pubblicazioni-dell-alepo/volumi-dellatlante/atlante-linguistico-ed-etnografico-del-piemonte-occidentale-6)
- ALIBÉRT, L. 1976: *Gramatica occitana segon los parlars lengadocians*, Montpelhièr
- ALIONE, G. G. [1521]: *L'opera piacevole*, ed. E. BOTTASSO, Bologna 1953
- AZARETTI, E. 1982: *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo
- BARET, G. 2005: *Disiounari dà patouà dè la Val San Martin. Dizionario della parlata occitanica provenzale alpina della Val Germanasca*. Italiano-Provenzale alpino e Provenzale alpino-Italiano, Pinerolo
- BERNARD, G. 1996: *Lou saber*. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins, Venasca
- BORGHI CEDRINI, L. 2017 [1980]: «La lingua dei manoscritti valdesi e gli attuali dialetti delle Valli», in EAD., *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, ed. A. GIRAUDO/W. MELIGA/G. NOTO, Modena: 213-26
- BORGHI CEDRINI, L. 2017 [1988]: «Ancora sulla «questione della lingua valdese»: osservazioni sulle grafie dei manoscritti valdesi», in EAD., *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, ed. A. GIRAUDO/W. MELIGA/G. NOTO, Modena: 227-52
- BRERO, C. 2001: *Vocabolario Italiano-Piemontese Piemontese-Italiano*, Torino
- BRONZAT, F. 2005: «Lingua 'valdese' e occitano-alpino: parentele morfo-fonetiche e lessicali», *Bollettino della Società di Studi Valdesi* 197: 69-112
- BV = L. BORGHI CEDRINI, 2017 [1976-1977]: «Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il *Bestiario Valdese*», in EAD., *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, ed. A. GIRAUDO/W. MELIGA/G. NOTO, Modena: 135-212
- CAPPONI, P. 2005: *I nomi di Orione*. Le parole dell'astronomia tra scienza e tradizione, Venezia
- CINI, M./FERRIER, C. 2006: «La neologia nelle lingue minoritarie del Piemonte. Alcune riflessioni sulle scelte dei parlanti nel rapporto fra lingua e patois», in: R. CHAMPRÉTAVY (ed.), *Diglossie et interférences linguistiques: néologismes, emprunts, calques*, Aoste: 101-15
- CONNORS, K. 1971: «Studies in feminine agentives in selected European languages», *RomPhil.* 24/3: 573-98
- CSEFA = *La Chanson de Sainte Foi d'Agen*. Poème provençal du XIe siècle, ed. A. THOMAS, Paris 1974
- CULASSO, P./VIBERTI, S. 2013: *Rastlèife. Vocabolâfi d'Ârba, Bâa e Roé*. Vocabolario illustrato di Alba, Bra, Langhe e Roero, Alba
- DAO, P. 1986: *Occitano alpino*. Vocabolario italiano-occitano, Boves
- DOc = AA.VV. 2008: *Dizionario Italiano-Occitano Occitano-Italiano*, Cuneo
- FAURE, A. 2009: *Diccionari d'alpin d'oc*, URL: [www.espaci-occitan.com/asso/file/diccionari\\_alpin\\_oc.pdf](http://www.espaci-occitan.com/asso/file/diccionari_alpin_oc.pdf)
- FEW 13/2 = W. VON WARTBURG 1967: *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes. To- – Tyrus, Basel
- GASCA QUEIRAZZA, G./CLIVIO, G. P./PASERO, D. (ed.) 2003: *La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento*. Raccolta antologica di testi, Torino
- GENRE, A. 1985: «[Recensione a V]», *Bollettino della Società di Studi Valdesi* 156: 94-96
- GRIBAUDO, G. 1996: *Èl neuv Gribaudo*. Dissionari Piemontèis, Torino.
- HARRIS, R. H./RICKETTS, P. T. 2011: *Nouveau Testament de Lyon*. URL: [www.rialto.unina.it/prorel/NTL/NTL.htm](http://www.rialto.unina.it/prorel/NTL/NTL.htm)
- JENSEN, F. 1975: «Les imparisyllabiques masculins en ancien provençal», *R* 90: 459-80
- JENSEN, F. 1986: *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen

- KELLER, R. 1994: *On Language Change*. The invisible hand in language, London (trad. ingl. di *Sprachwandel*. Von der unsichtbaren Hand in der Sprache, Tübingen, 1990)
- LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, J.-B. DE 1875-1882: *Dictionnaire historique de l'ancien langage François ou Glossaire de la langue française depuis son origine jusqu'au siècle de Louis XIV*, Niort/Paris
- LAUS, C. 2001: *Dictionnaire Occitan-Français*. Languedocien, Puylaurens
- MASSAJOLI, P./MORIANI, R. 1991: *Dizionario della cultura brigasca*. 1. Lessico, Alessandria
- MATRAS, Y. 2009: *Language Contact*, Cambridge
- MISTRAL, F. 1879-1886: *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, Aix-en-Provence
- MORGAN, R. JR. 1980: «Occitan verbal substantives in -dor, -doira», in: H. J. Izzo (ed.), *Italic and Romance*. Linguistic studies in honor of Ernst Pulgram, Amsterdam: 177-88
- MOROSI, G. 1890: «L'odierno linguaggio Valdese del Piemonte», *AGI* 11: 309-415
- MUSSO, G. 2004: *Gramática astèsan-a*. Grammatica della lingua piemontese parlata nell'Astigiano, con cenni al monferrino e al langarolo, Torino/Asti
- NL = *La Noble Leçon des Vaudois du Piémont*. Texte critique, introduction et glossaire, ed. A. DE STEFANO, Paris 1909 (nuova edizione it. *La Nobile Lezione. La Nobla Leçon*. Poemetto medievale valdese, ed. C. PAPINI, Torino 2003)
- NTV = «Il Nuovo Testamento Valdese, secondo la lezione del *Codice di Zurigo*», ed. C. SALVIONI, *AGI* 11 [1890]: 1-308
- NÜESCH, H.-R. 1979: *Altwaldensische Bibelübersetzung*. Manuskript Nr. 8 der Bibliothèque Municipale Carpentras, Bern
- PONS, T. G./GENRE, A. 1997: *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria
- RAINER, F. 2001: «Compositionality and paradigmatically determined allomorphy in Italian word-formation», in: C. SCHANER-WOLLES/J. RENNISON/F. NEUBARTH (ed.), *Naturally!* Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60th birthday, Torino: 383-92
- RAINER, F. 2004: «L'origine dei nomi di strumento italiani in -tore», in: T. KRISCH/T. LINDNER/U. MÜLLER (ed.), *Analecta homini universali dicata*. Festschrift für Oswald Panagl zum 65. Geburtstag, Stuttgart: I, 399-424
- RAINER, F. 2005: «Noms d'instruments/de lieux en -tor dans la Galloromania», *VRom*. 64: 121-40
- RAYNOUARD, F. J. M. 1836-1844: *Lexique roman, ou dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris
- REGIS, R. 2013: «I suffissi agentivi in piemontese. Fattori esterni e fattori interni», *Lingua e Stile* 48: 249-84
- REGIS, R. 2019: «Piccole migrazioni: il piemontese e le lingue confinanti», in: M. DEL SAVIO/A. PONS/M. RIVOIRA (ed.), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, Alessandria: 185-206
- RIVOIRA, M. 2015: ««Nous avons besoin de ces deux langues comme de nos deux mains»: il francese nelle Valli Valdesi, tra proiezioni ideologiche e realtà dei fatti», in: S. CASINI/C. BRUNO/F. GALLINA/R. SIEBETCHEU et al. (ed.), *Plurilinguismo*. Sintassi, Roma: 343-60
- ROHLFS, G. 1966-1969: *Grammatica storia dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino
- RONJAT, J. 1930-1941: *Grammaire istorique des parlers provençaux*, Montpellier
- SANGA, G. 1990: «La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana», in ID. (ed.), *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*, Bergamo: 79-163
- SANT'ALBINO, V. DI 1859: *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino
- SAPPÉ, J. L. 2012: *Lou courousèt e la furmia*. Piccolo dizionario delle parlate occitane della Val d'Angrogna. Patouà-italiano italiano-patouà, Saluzzo
- SCALISE, S. 1996: «Preliminari per lo studio di un affisso: -tore o -ore?», in P. BENINCA/G. CINQUE/T. DE MAURO/N. VINCENT (ed.), *Italiano e dialetti nel tempo*. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy, Roma: 291-307
- SV = *Sermoni Valdesi Medievali*. I e II domenica di Avvento, ed. A. GIRAUDO, Torino 2016
- SVP = *Six Vaudois Poems from the Waldensian Mss in the University Libraries of Cambridge, Dublin and Geneva*, ed. H. J. CHAYTOR, London 1930
- TLFi = *Tresor de la Langue Française informatisé*, Paris. URL: [www.cnrtl.fr/definition/](http://www.cnrtl.fr/definition/)

- TOPPINO, G. 1908: «Il dialetto di Castellinaldo. Morfologia», *StR* 10: 1-104  
*V* = Vertuz e altri scritti (manoscritto GE 296), ed. M. DAL CORSO/L. BORGHETTI CEDRINI, Torino 1984  
*Ve* = Il Vergier de cunsollacion e altri scritti (manoscritto GE 209), ed. A. DEGAN CHECCHINI, Torino 1979
- VOLPATI, C. 1932: «Nomi romanzi degli astri Sirio, Orione, le Pleiadi e le Jadi», *ZRPh* 52/2: 152-211
- VOLPATI, C. 1933: «Nomi romanzi delle Orse, Boote, Cigno e altre costellazioni», *ZRPh* 53/3: 449-507
- WUNDERLI, P. (ed.) 2009: *Le nouveau testament de Lyon (ms. Bibliothèque de la ville A.I.54/Palais des arts 36)*, Tübingen

### The continuers of -TÖR/-TÖRE in the Waldensian Valleys: today and yesterday

**Abstract:** This paper aims at depicting the continuations of -TÖR/-TÖRE in the Occitan variety of the so-called *Valli Valdesi* (Waldensian Valleys), Western Piedmont, from both a synchronic and diachronic perspective. The synchronic analysis relies on the examination of two dictionaries, PONS/GENRE 1997 and BARET 2005. Contemporary Waldensian varieties reveal the occurrence of five agentive suffixes connected to -TÖR/-TÖRE, namely *-ire* (< -TÖR), and *-ou*, *-tour*, *-dour*, *-eur* (< -TÖRE). It is worth noting that only *-ire* and *-ou* can be deemed «local», the three remaining suffixes being of Italian, Piedmontese and French origin respectively. This complex situation is then confronted with that of past centuries, as shown by the Waldensian texts from the late Middle Ages/early Modern Age, displaying an overwhelming majority of *-dor* agentives.

**Keywords:** Agentive suffixes, -TÖR/-TÖRE, Occitan, Waldensian Valleys, Language contact